

Domenica 7 ottobre 2018

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano  
- Comunicazioni sociali  
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Recanate 1  
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.66983961  
Per segnalare le iniziative:  
milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane  
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano  
Realizzazione: 02.6780554 - fax: 02.6780483  
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it  
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia  
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

a pagina 3

### Sinodo, la Chiesa riflette sui giovani

a pagina 4

### Il secolo di cultura di Vita e pensiero

a pagina 5

### Ricordando Romero, serata al Pime

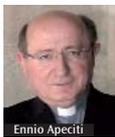
PROPOSTE  
della  
SETTIMANA  
CHIESA TV  
Canale 195 del digitale terrestre

Tra i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:  
Oggi alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.  
Martedì 9 alle 20.20 La Chiesa nella città oggi (anche lunedì, mercoledì e venerdì), quotidiano di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.  
Mercoledì 10 alle 21.10 Udienda generale di papa Francesco.  
Giovedì 11 alle 21.10 La Chiesa nella città, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.  
Venerdì 12 alle 20.30 il Santo Rosario (anche da lunedì a giovedì).  
Sabato 13 alle 17.30 Santa Messa vigiliare.  
Domenica 14 alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.

## Domenica prossima la canonizzazione di Paolo VI e di altri 6 beati, tra loro Romero e Spinelli «E' il santo della civiltà dell'amore»

DI ANNAMARIA BRACCINI

«Credo che la straordinaria figura di Giovanni Battista Montini si possa riassumere in una sua prima e vera caratteristica: essere stato un uomo, un credente autentico sempre appassionato per Dio». Monsignor Ennio Apeciti, docente di storia della Chiesa, delegato episcopale per il processo di canonizzazione e beatificazione di Paolo VI, consultore della Congregazione delle cause dei santi, spiega così, come in un'emblematica istantanea, la grandezza del futuro santo. Come emerge, durante la vita di Montini, questo aspetto peculiare? «Anzitutto penso a ciò che si legge nei diari e nelle preghiere giovanili che sono appassionati riconoscimenti della sua fragilità, sensibilità, del suo desiderio ardente di santi pur nel riconoscimento dei propri limiti. Conclude spesso queste preghiere di confessione dicendo al Signore: "Eppure tu sai che ti amo". Mi ha sempre colpito il fatto che questa frase ricorra nel "Pensiero alla morte". C'è, inoltre, un secondo punto che mi pare importante: questo amore per Dio si manifesta con tutta la propria passione, momento in cui egli attraversa momenti non facili e ostacoli che paiono insormontabili. È affascinante ripercorrere la vita del futuro santo con i suoi tanti ostacoli, dalla salute delicata fin da bambino, all'arrivo a Roma, dall'ammissione a segretario nella Nunziatura in Polonia al sospetto per il suo modo d'imporre la pastorale con la Fuci, dal suo lento cammino in segreteria di Stato fino all'episcopato ambrosiano che qualcuno vide come un allontanamento dal Vaticano. Giovanni XIII era, allora, Patriarca di Venezia - scrive una bellissima espressione al neo nominato arcivescovo di Milano: "Occorre sapere portare con fiducia la croce". Montini diventerà, poi, Papa in un periodo difficilissimo, succedendo proprio a Giovanni XXIII. «Fu veramente un "martirio bianco", portare avanti il Concilio, ad esempio, essendo accusato, incompreso, eppure non arrendendosi mai sino, oserei dire, al trionfo dell'ultima omelia per i 15 anni del suo pontificato quando pronuncia la stupenda frase: "Fidem servavi - Ho conservato la fede". Una



Ennio Apeciti

terza caratteristica che vedo in lui è l'amore che ebbe, fin da giovanissimo, per la cultura avendo sempre fiducia nel pensiero dell'uomo. Non a caso, nel "Pensiero alla morte" scrive "questo mondo immenso, misterioso, magnifico, questo universo dalle mille forze, dalle mille leggi, dalle mille bellezze, dalle mille profondità. È un panorama incantevole. Assale, a questo sguardo quasi retrospettivo, il rammarico di non averlo ammirato abbastanza". Tutto questo affiora nella causa di canonizzazione? «Emerge da tutte le testimonianze. In tale contesto, naturalmente, ha un ruolo anche Milano, che lui stesso definì, già divenuto Papa, la sua "palæstra episcopale", un momento quasi di allenamento. La sua è sempre stata un'attenzione all'uomo concreto e a Milano, si vede molto bene. Da vescovo, Montini voleva che la gente tomasse a "pensare Dio", con il realismo dei progetti e delle opere. È la sfida della metropoli, simbolo del più generale momento di transizione della civiltà odierna, in cui egli comprende bene difficoltà e ansie. Capisce che ai milanesi, prima di tutto, bisogna insegnare (o re-insegnare) a pregare. È di fronte a tutto questo, che "la Chiesa deve seguire, guidare e precedere il progresso dei tempi", approfondendo, aggiornando e allargando la viva tradizione ambrosiana: "Non nova, sed nove". "Non cose nuove, ma compiute in modo nuovo", osserva più volte. Penso alla prima visita che fece dopo l'ingresso come arcivescovo. Fu a Sesto San Giovanni, la "Stalingrado d'Italia", tra gli operai con un'iniziativa ben lontana dai modelli di allora. Il non avere paura, per usare un linguaggio ormai diventato comune, è una qualifica anche di questo Papa? «Esatto. Non dimentichiamo l'omelia che tiene alla fine dell'Anno Santo 1975, quando disse: "Noi vedremo che, nella storia locale di questo momento storico, trionferà la civiltà veramente cristiana, la civiltà dell'amore". Pur tra molte tribolazioni, ne era assolutamente convinto, nonostante che quello che aveva definito, già negli anni Trenta, il fossato tra fede e vita, si fosse drammaticamente allargato».



Giovanni Battista Montini, arcivescovo dal 1954 al 1963, poi papa Paolo VI

## Vivere oggi secondo il Vangelo, il «manuale» di Montini

Riportiamo i passaggi più significativi dell'introduzione di don Bortolo Uberti al volume di Giovanni Battista Montini, L'amicizia con Dio (Centro ambrosiano, 176 pagine, 14 euro).

DI BORTOLO UBERTI

Le meditazioni di Montini offrono un itinerario spirituale per fare della propria vita una vita di sequela di Gesù dentro le vicende e le sfide del tempo. Si tratta, se si vuole, di un «manuale», nel senso più bello del termine, che si fa compagno di strada a chi intende dare alla propria vita un senso e una direzione secondo il Vangelo di Gesù. Si tratta di una regola di vita che mette ordine nel cammino di chi intraprende la strada del discepolo con il desiderio di essere pienamente se stesso nella relazione con la propria biografia, con l'altro e con la storia. È proprio ve-

ro, questi testi lo dimostrano, che «le vere intuizioni spirituali non invecchiano mai». Ma che senso ha parlare, oggi, di santità? E di farci immaginando i tratti e i volti delle giovani generazioni? Il termine non può essere applicato in modo esclusivo a coloro che sono stati elevati alla gloria degli altari con la beatificazione o la canonizzazione. Occorre pensare, piuttosto, a quella santità che papa Francesco, nell'esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*, chiama «la santità della "porta accanto"», di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio, una santità alla quale tutti sono chiamati e una chiamata che mette in gioco la libertà di ciascuno nell'esercizio perseverante del discernimento. Con queste pagine Montini disegna u-



no stile di vita cristiana che dà al desiderio della santità la possibilità di prendere forma non a prescindere dalla condizione sociale, dall'occupazione, dall'aspirazione del singolo, dal vicende del tempo, ma dentro tutto questo essendosi di tutto questo. La santità abita il mondo più che il cielo. Il posto a cui occupa nella storia, a motivo delle sue scelte, dei suoi affetti, del suo impegno è un posto buono per percorrere i sentieri della santità, che alla fine si compie nella sequela e nella imitazione, sempre più purificata e intima, di Gesù. Che cos'è, dunque per Montini, la Santità? Lui stesso la definisce così: «La santità non è che una coerenza. Non è una costruzione momentanea, tende al pratico». Questa praticità si attua nel

mettersi ai servizi di Dio, nel coraggio di scelte forti e disposte al sacrificio, nella capacità di essere sempre lieti, nella «dolcezza del cuore» che è il segno distintivo della sequela di Gesù. Da qui scaturisce il desiderio di cercare l'essenziale, di farlo dentro la Chiesa, con un progetto di vita che sa darcene una regola spirituale concreta e impegnata di Vangelo. La coerenza, di cui Montini parla, è la capacità di sovrapporre la propria vita al Vangelo fino a far sì che la buona notizia di Gesù non rimanga un ideale da perseguire o a cui ispirarsi, ma un modello da incarnare nella vita fino a farci diventare «concretofissi» con lui. La santità, dice papa Francesco nella *Gaudete et exsultate* al numero 50, non ci fa «superuomini», ci fa, piuttosto, uomini veri, autentici. La grazia di Dio agisce in ciascuno perché la vita di ciascuno sia segno di bellezza e speranza per tutti. Anche in questo nostro tempo.

## I cristiani elevati agli onori degli altari, vite pienamente riuscite

Pubblichiamo alcuni passaggi dell'introduzione al volume *Santità. Lo straordinario quotidiano, curato da Giselda Adornato* (Centro ambrosiano, 104 pagine, 13 euro), con una selezione commentata dei principali testi di Paolo VI su santi e beati.

DI GISELDA ADORNATO

Si può dire che Giovanni Battista Montini sia cresciuto con i santi. In seguito, nel corso del suo pontificato Paolo VI proclamò 62 beati e 83 santi (quattro sono proclamazioni collettive). Il segretario privato, monsignor Pasquale Macchi, ha testimoniato: «Un aspetto proprio della spiritualità di Paolo VI fu la

venerazione dei santi... Credo che si possa affermare che i testi delle omelie per le beatificazioni o canonizzazioni dei cristiani da lui proclamati degni della gloria degli altari, sono tutti di alta qualità e ciascuno esprime qualche cosa anche della sua spiritualità». Il Concilio ecumenico Vaticano II è il cuore del pontificato montiniano e una delle arterie principali che vi immettono flusso vitale, potremmo dire, è la continua aspirazione alla santità. Ma quali sono i punti fondamentali della santità che Paolo VI, sulla scorta del Concilio, propone agli uomini d'oggi? Innanzitutto, una santità che aderisca a Cristo: essa cioè, spiega il papa, «dev'essere cercata nella somiglianza, che il Santo riflette su di

sé, di Cristo, il modello, il maestro, il vero Santo. Il culto dei Santi è la ricerca di Cristo in alcuni suoi seguaci, più fedeli e più favoriti». Per Paolo VI l'agiografia è «una scuola di perfezione evangelica» e la «parentela, anzi quasi una mistica identità» dei santi con Cristo, il «riflesso di Cristo nell'anima che diciamo santità», deve condurre i fedeli a intraprendere quella stessa strada. Nei sacerdoti dice il cardinal Montini a proposito del santo Curato d'Arz, il 18 novembre 1959 - questa «esperienza di Cristo, non soltanto d'imitazione esteriore, ma di una certa convinta presenza, di una riproduzione sua», conduce a una disponibilità al prossimo e al mondo che, quando tende alla santità, diviene

«un'esperienza dolorosa». Questo percorso faticoso, ma liberante e salvifico, è lo sprone a una fede forte, coerente, totalizzante. Paolo VI supplica: «Di santi ha bisogno la Chiesa, di santi il mondo. Fate, carissimi figli, della vostra vita un'esperienza totale di santità; non fermatevi a metà, non contentatevi di compromessi mediocri; siate veramente discepoli del Maestro, veramente membra vive e operanti della Chiesa di Dio, veramente esaltati e umili della vostra scelta, la scelta della santità». Il secondo elemento notevole di questa santità è la sua autentica umanità, nel senso molto elevato che da sempre Montini attribuisce a questo termine. Per la beatificazione del giovane Nunzio

Sulprizio - il 14 ottobre 2018 canonizzato insieme allo stesso Paolo VI - papa Montini rileva: «Lo studio della santità vissuta ci porta alla scoperta delle manifestazioni umane più alte e più caratteristiche, e perciò più degne di attenzione e di assimilazione. Ed è un studio meraviglioso, perché ricompra negli eletti proposti alla nostra venerazione e alla nostra imitazione una fondamentale identità: la natura umana». Ecco perché l'agiografia è «uno studio d'antropologia superlativa» e tanto più è valida, quanto più studia l'uomo: «Se ogni studio della vita umana, considerata nella sua esistenza fenomenologica, è sempre interessantissimo quale interesse, quale passione dovrebbe

avere per noi lo studio dell'agiografia, cioè delle vite dei Santi, nei quali questo soggetto di studio, che è il volto umano, svela segreti di ricchezza, di avventura, di sofferenze, di sapienza, di drammaticità, in una parola, di virtù». Dunque, come riassume efficacemente il Papa il giorno dell'Assunta 1971: «Nella santità si verifica la piezzezza delle nostre facoltà, l'espressione completa del nostro essere, la statura vera dell'uomo».

